

## Intervista a Spadolini

La conclusione della guerra nel Golfo potrà aiutare la soluzione per i palestinesi  
Fondamentale che sulla politica estera italiana confluiscono maggioranza e opposizione

È finito il bipolarismo, ma ha retto l'asse fra Stati Uniti e Unione Sovietica

# Una pace democratica con l'Onu governante



RENZO FOA

ROMA. Presidente Spadolini, la lunga crisi del Golfo ha mostrato la diversità del mondo uscito dal 1989. Parlo ovviamente della fine del bipolarismo, dell'affacciarsi di un'unica superpotenza (gli Stati Uniti), ma anche dell'affacciarsi di potenze politiche: l'Unione Sovietica e gli europei. Lei crede che il futuro, dopo questa guerra, sarà segnato soprattutto dal peso politico della potenza che è considerata la principale vincitrice di questo conflitto, cioè gli Stati Uniti, o ritiene che peseranno anche le altre potenze politiche?

Indubbiamente gli Stati Uniti - che sono stati fin dall'inizio al centro della rete diplomatica per la soluzione della crisi del Golfo - sono molto rafforzati nel loro prestigio internazionale da questa guerra. Tuttavia io non sottovaluterei il fatto che l'America è stata il braccio secolare, l'esecutore di una serie di disposizioni delle Nazioni Unite. L'uso della forza per ripristinare il diritto violato da un'aggressione brutale è stato autorizzato, con una sostanziale unanimità, dal Consiglio di sicurezza. E l'alleanza militare che si è impegnata per fare rispettare le risoluzioni dell'Onu ha compreso accanto agli americani e agli europei anche alcuni e importanti paesi arabi. Egitto, Siria e Arabia Saudita.

Non dimentichiamo che l'allora ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze aveva più volte ipotizzato la partecipazione di contingenti militari sovietici alla forza multinazionale. È vero: erano parole usate da Shevardnadze mai da Gorbaciov. Ed è seguita, poi, la crisi del ministero degli Esteri di Mosca, rivelatrice di una profonda e forse insuperabile difficoltà, in quelle condizioni e rispetto agli ambienti militari e conservatori del Cremlino.

Ma si è trattato comunque della punta più avanzata cui sia arrivata la collaborazione russo-americana. È un punto è certo: quella collaborazione, nonostante tutto, ha retto per tutto il corso del conflitto, anche quando Gorbaciov ha rilanciato - in via pragmatica e sperimentale - il piano di pace concordato con l'Irak. O meglio, imposto all'Irak. Tanto è vero che l'Unione Sovietica si è ben guardata dal chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza dopo il «no» di Bush al piano stesso. Né dobbiamo sottovalutare il fatto che quando siamo giunti nella fase immediatamente precedente la cessazione delle ostilità, l'Unione Sovietica e la Cina hanno votato o per le dodici risoluzioni integrali, ponendo esse stesse fine al doppio gioco di Saddam Hussein. È la conferma di una linea di tendenza che non può non puntare ad una forma di governo mondiale, alle da impegnarsi nella prevenzione di ogni azione di destabilizzazione, terrorismo compreso.

E quindi lei crede, in prospettiva, alla possibilità di un «governo mondiale»?

Nulla sarebbe più sbagliato, oggi, di sottovalutare l'importanza del ruolo esercitato al Palazzo di Vetro e le prospettive che si aprono con le Nazioni Unite: che adombra l'unica forma di «Stato mondiale». L'unica speranza dell'umanità, reduce da tutti i bastardi del nazionalismo e del razzismo. Gli Stati Uniti sono andati con le loro truppe in Medio Oriente perché chiamati dall'Arabia audace in funzione di «gendarme internazionale», mancando ancora quella forza multinazionale dell'Onu. Anche fuori, come l'ultima volta, sempre più dovremo assolvere al dovere di lavorare per un'Onu più forte e contribuire, per la nostra parte, al mantenimento di una situazione internazionale entro limiti accettabili di sicurezza.

Gli sviluppi della politica internazionale, questi ultimi due anni, ripropongono proprio quella che era stata considerata l'utopia di un governo mondiale dell'umanità. Toma grande parola di Kant: «Il diritto internazionale deve essere fondato su una federazione di liberi Stati». Con quel commento le vale la pena di rileggere oggi e che illustra l'importanza mondiale del prossimo millennio: «Come ora l'attaccamento dei sepolcri alla loro libertà senza legge, per cui riferiscono azzuffarsi di continuo fra loro utosto che sottoporsi ad una coazione leale da loro stessi stabilita e preferiscono la libertà sfrenata alla libertà razionale lo riguriamo con profondo disprezzo - lo consideriamo barbarie, rozzezza e gradazione brutale dell'umanità, così si vorrebbe pensare che popoli civili dovrebbero affrettarsi ad uscire al più presto da uno così degradante».

È l'intuizione razionalista e illuminista di cui si ricollega all'originaria intuizione stiana. Ecco perché viene di pacifismo laico e di pacifismo cristiano si sono così nettamente intrecciate in queste settimane.

Lei sta parlando dell'altra grande questione che si è posta, fin dal 1989, cioè quella del nuovo ordine mondiale. Lei crede che l'Onu, dopo la prova di questi mesi, possa essere il centro dello sforzo collettivo per cominciare a garantire la sicurezza internazionale in termini politici, militari, ma anche di cooperazione e sviluppo?

Robbio ha rilevato una volta che le Nazioni Unite rappresentano il primo grande tentativo di «democratizzare» il sistema internazionale, vale a dire di trasferire i rapporti fra gli Stati sovrani i principi su cui si fonda lo Stato democratico. In un'epoca in cui - il caso Irak lo dimostra - c'è una situazione di ingovernabilità dei conflitti globali, che tende drammaticamente ad irrisolversi, l'Onu rappresenta il fondamentale elemento per assicurare una soluzione pacifica e negoziabile alle controversie internazionali, nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei singoli Stati. Del resto non si può contare sull'influenza decisiva di Usa e Washington.

Questo vale in particolare per i rapporti a il Nord del mondo e i paesi in via di sviluppo. Nelle varie regioni del mondo interessate alla linea Est-Ovest, le superpotenze - che adesso collaborano - contengono di quanto contessero quando erano rivali. Quando erano divise, e magari rivali, Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno a rap presentare ognuno una gamma nella rispettiva area di influenza. C'è i paesi del socialismo reale che riconoscono la leadership del Cremlino e i paesi stralizzati dell'Occidente, di cui l'America è la capofila. In un certo modo esisteva

un bilanciamento. Adesso non c'è più neanche questo.

È evidente, dunque, che l'azione delle Nazioni Unite sarà, in misura crescente, fondamentale. Per mantenere o ristabilire la pace, per prevenire e reprimere gli atti di aggressione, per perseguire con mezzi pacifici la composizione e la soluzione delle controversie: così come recita la Carta dell'Onu. Compresa, nella fattispecie, la tutela dei confini fra il costituendo Stato palestinese e lo Stato di Israele, appena sarà conclusa una trattativa.

Non si dimentichi che la questione Nord-Sud è resa più grave dai problemi, più che mai irrisolti, dell'immigrazione extra-comunitaria in Europa. Fra trent'anni l'Africa avrà un miliardo di abitanti. E la pressione del Nord Africa sui paesi mediterranei sarà pressoché irreversibile. Certo, a mio giudizio, è un errore confondere l'immigrazione di questo tipo e i temi dei rifugiati politici, come il caso dell'Albania dimostra. Non applicheri mai le norme sull'immigrazione a chi cerca di sottrarsi a un regime tirannico.

Ma la crisi del Golfo non ci ha detto anche che si impone una riforma dell'Onu?

Senza dubbio. Una riforma dell'Onu si impone. E d'altro canto la stessa vicenda del Golfo ha dimostrato l'esigenza di razionalizzare quelle strutture. È inutile nascondersi: ci sono stati momenti di grave incomprensione fra Washington e il Palazzo di Vetro. C'è stato un primo mese, quello di agosto, in cui l'America ha dato l'impressione di scarpitare di fronte alla «dimensione Onu» in cui le nazioni europee - e anche l'Italia - volevano circoscrivere l'operazione.

C'è stato un solo passaggio, alla fine di settembre, decisivo per l'accettazione integrale da parte americana del metodo Onu, dopo il discorso di Bush all'Assemblea generale. Ma si è avvertito nettamente come la politica del «gendarme unico» possa creare nel mondo motivi di competizione con questo loro superazionale. E noi dobbiamo lavorare perché l'autorità e il prestigio delle Nazioni Unite siano corrispondenti alle funzioni cui sono chiamate.

Fra gli utili correttivi, penso, per esempio, alla regola non democratica del «veto». Penso all'esigenza - che la crisi del Golfo ha reso urgente - di creare forze militari adeguate e autonome che rispondono direttamente al Consiglio di sicurezza. Ma quello che è certo è che non deve essere disperso questo patrimonio della cultura democratica che affonda le proprie radici nell'idealismo wilsoniano. Un patrimonio che investe, in primo luogo, la creazione del diritto internazionale.

Quanto alla possibilità per le Nazioni Unite di favorire la cooperazione e lo sviluppo, ritengo che le Agenzie preposte a questi fini (dalla Fao all'Organizzazione mondiale della sanità all'Unesco ai Comitati scientifici e così via) possano essere ulteriormente potenziati. L'ultimo degli errori sarebbe ravvivare esclusivamente compiti repressivi nell'azione dell'Onu. Il Palazzo di Vetro può e deve diventare un foro di discussione e di composizione pacifica delle vertenze fra gli Stati, uno strumento della sicurezza collettiva, ma anche la via per promuovere un superamento delle condizioni di squilibrio e di sottosviluppo che affliggono l'umanità.

Per tornare alla questione del Medio Oriente, lei ritiene che dopo questa guerra sarà più facile cominciare a risolvere le

La centralità del rapporto tra Usa e Urss ha retto alla guerra nel Golfo e alla fine del bipolarismo. Partendo da qui, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, in questa intervista a l'Unità, vede per il futuro una pace democratica, con un'Onu dotata di maggiori poteri, nella prospettiva di un governo mondiale, e la

possibile soluzione del problema palestinese, con le necessarie garanzie per lo Stato d'Israele. E per la politica estera italiana dice che l'Europa è «una piattaforma» che vede «le forze dell'opposizione - o di quella che è stata finora l'opposizione - alleate a quelle che sono state finora le forze di governo».

varie questioni aperte, a partire da quella palestinese?

Anche se giudico gravissimo l'errore commesso da Arafat con la sua scelta di campo a favore del regime di Saddam Hussein - una scelta che diminuisce la credibilità della leadership dell'Olp - e anche se non mi nascondo le difficoltà, soprattutto psicologiche, che quei missili su un'Israele non belligerante determinano, questo è il momento di pensare a una pace duratura fra arabi e israeliani, capace di sciogliere il nodo palestinese.

Io non dimentico mai quello che fu Camp David, né la coraggiosa visita del presidente Sadat a Gerusalemme. Quella visita e la pace ad essa connessa ci indicano che esiste una strada che può essere percorsa fino in fondo e che ponga fine ad un conflitto, ora aperto ora strisciante, che dura fin dai giorni della proclamazione dello Stato ebraico.

In tutti questi anni ho auspicato lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente e una trattativa che veda la partecipazione delle superpotenze - Stati Uniti e Urss, per intendersi, in qualità di garanti - per una soluzione giusta ed equa che sancisca il legittimo diritto del popolo palestinese ad una patria, con le contestuali garanzie per l'inviolabile diritto all'esistenza e per la sicurezza delle frontiere di Israele. E ho chiesto ripetutamente ai miei amici israeliani un atto di lungimiranza. La visita di Baker in Israele costituisce un preciso richiamo in questo senso ai governanti israeliani.

Ci sono momenti della storia in cui si deve guardare lontano, con generosità, con una visione adeguata degli interessi delle generazioni che verranno. Il compito dell'Europa e, in sintonia con la Comunità, del nostro paese è quello di battersi perché si realizzino le condizioni tali da consentire ad Israele di vivere in pace e in concordia con i vicini arabi. E di battersi perché il fanatismo ed il terrorismo non riescano ad infrangere questo sogno. Nel corso della guerra del Golfo noi tutti abbiamo scorto la tanto invocata lungimiranza da parte di Israele, che nonostante i proditori attacchi missilistici sulla sua popolazione civile non ha reagito alla provocazione di Saddam. È un segno che ci incoraggia in vista dell'obiettivo per il quale dobbiamo lavorare. Un obiettivo globale per l'intera regione che può essere raggiunto solo con l'indispensabile concorso delle Nazioni Unite.

Lei quindi crede che l'atteggiamento del governo israeliano, che ha appena ricordato, possa contribuire a porre in una nuova dimensione la questione del rapporto fra Israele e i paesi arabi, non solo quelli vicini ma nel loro complesso?

Sì. Parlo di Israele e non solo del governo, in qualche modo la questione del rapporto fra

tania, eccetera. In questa mia battaglia a difesa degli ebrei sovietici ebbi sempre al mio fianco un comunista che fu sempre orgoglioso della sua fedeltà ebraica: Umberto Terracini. «Ridicolo affermare che esiste una minaccia di Israele nei riguardi dell'Urss - mi disse una volta Terracini, ormai vicino agli ottantacinque anni, nel 1979 - La verità è che l'antisemitismo, magari ribattezzato come antisionismo, diventa una leva della grande manovra nazionalistica con la quale i governanti sovietici mobilitano quei popoli dietro la loro scelta a favore degli Stati arabi». Per questo ho accolto con favore le misure concrete decise da Gorbaciov. Anche perché il rientro dell'Urss nella definizione degli assetti mediorientali è nell'interesse di tutto l'Occidente. E passa attraverso la normalizzazione dei rapporti fra Mosca e Gerusalemme.

Questa guerra ha posto in luce anche il problema del ruolo dell'Unione Sovietica dopo il crollo dell'impero dell'Est. Si può tracciare idealmente un triangolo in cui uno dei lati è l'Europa occidentale, l'altro è l'ex Europa dell'Est con le sue difficoltà e le sue crisi, il terzo è appunto l'instabilità del Medio Oriente. Questo triangolo, non credo in modo arbitrario, rivela una dipendenza sempre più stretta delle tre aree che si affacciano sul Mediterraneo. Ma uno solo di questi lati, cioè l'Europa, è oggi forte e stabile. Lei ritiene che una politica di più intensa collaborazione fra l'Europa e l'Urss oggi possa aiutare l'avvio di un solido processo di pace in Medio Oriente?

Una nuova fase di collaborazione fra l'Europa e l'Unione Sovietica è sempre auspicabile, non solo per quanto riguarda il Medio Oriente. Da parte mia non ho mai creduto che l'Europa si fermasse sulla Vistola oppure sul confine russo-polacco. E gli avvenimenti degli ultimi due anni - con la riscoperta della vocazione europea dell'Urss - ci hanno consegnato un continente unito nella sua comunità di valori storici, culturali e spirituali.

Tuttavia non credo che la soluzione dei problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente passi esclusivamente attraverso la collaborazione Europa-Urss. In realtà il problema è più complesso e vasto. La crisi del Golfo è il prodotto del tramonto dell'equilibrio bipolare e dell'annullamento di ogni ordine internazionale. Non dimentichiamo che fino a quando ci sono stati paesi alleati degli Stati Uniti e paesi alleati dell'Unione Sovietica si è realizzato, in qualche modo, un certo ordine mondiale. Forse era un ordine iniquo e incompleto, ma ha garantito, nel bene e nel male, un lungo periodo di bilanciamento delle forze.

Quell'equilibrio oggi non c'è più. E nel momento in cui si realizza la distensione Est-Ovest - che doveva aprire le porte alla pace mondiale - si è accentuata la crisi nella direzione Nord-Sud. Una crisi che non riguarda solo il Medio Oriente ma, più in generale, tutte le aree regionali e peninsulari per cui più forti sono i rischi di crisi originate da rivalità etniche o religiose o di sfruttamento di risorse economiche. Le dodici risoluzioni votate dall'Onu per il ripristino della sovranità del Kuwait, e la tredicesima che dettava le condizioni del «cessate il fuoco», hanno avuto, in questo senso, una portata storica. Risoluzioni sulle quali si è registrata la convergenza fondamentale di Europa, Usa e Urss.

Lei ritiene che l'Italia, il suo governo, le sue forze politiche, abbiano qualcosa da rimproverarsi per il comportamento di questi mesi? E che le forze politiche in particolare abbiano la possibilità di trovare un asse di migliore collaborazione nella fase che si apre, che è quella della ricerca di un assetto stabile in Medio Oriente?

Ho sempre considerato fondamentale nella storia della democrazia post-bellica la possibilità di confluenza sulla politica estera fra le forze di maggioranza e quelle di opposizione. Nel 1977 tale confluenza si realizzò con un documento sul Patto Atlantico il cui valore durò per tutto il periodo dei governi succedutisi nei dieci anni successivi, compreso il mio. E io stesso, come presidente del Consiglio, beneficii di una situazione di buon rapporto fra il pentapartito e l'opposizione comunista proprio sui grandi temi della politica estera. Perfino nella questione degli euromissili sul governo tenne sempre un raccordo con l'opposizione (e la prevenzione missilistica, su cui l'Italia si impegnò fra 1980 e 1982, si rivelò, alla prova dei fatti, condizione fondamentale per il disgelato Est-Ovest e per l'intesa Reagan-Gorbaciov). E non parliamo del Libano o del Medio Oriente (forse occorrerebbe riguardare oggi, a fatto concluso, al valore della spedizione in terra libanese, fra '82 e '84, in funzione vicaria delle Nazioni Unite).

Prescindo dal comportamento di questi mesi e dalle polemiche sul passato. Io formulo l'auspicio che le forze politiche abbiano la possibilità di trovare un asse di migliore collaborazione nella fase che si apre, sia sul Medio Oriente sia sulle prospettive del governo mondiale dell'umanità. Direi che l'Europa è la fase necessaria per questa solidarietà. E direi che sull'Europa esiste una larga piattaforma che vede le forze dell'opposizione - o di quella che è stata finora l'opposizione - alleate a quelle che sono state finora le forze di governo.

Grandissima importanza. Il fatto che abbiamo continuato a volare gli aerei charter durante i giorni più drammatici della guerra nel Golfo ha rappresentato quasi l'unica luce di umanità. L'ultima stagione brezeviana significò di fatto, fra l'80 e l'83, il blocco dell'emigrazione degli ebrei sovietici appena avviata alla fine degli anni Settanta. All'avvento di Gorbaciov quella emigrazione era azzerata. Basti pensare che nel 1986 solo 270 ebrei lasciarono l'Urss.

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

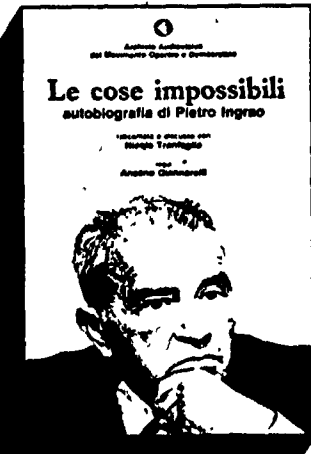
La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

La liberazione è stata successiva e progressiva. È partita dalle tribune internazionali, che hanno chiesto e in parte ottenuto dal nuovo regime l'attuazione dei principi di Helsinki. E il contingimento dei visti americani, unito a nuovi stati d'animo e a nuovi orientamenti circa Israele, fa sì che il grosso dell'emigrazione ebraica raggiunga Tel Aviv, ricollegandosi direttamente al primo fondamentale nucleo dello Stato nazionale ebraico che nasce dall'Europa orientale, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Li-

## Le cose impossibili

autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionanti dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

---

Desidero ricevere n. .... videocassette VHS - 60  
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna  
Trasporto escluso

Cognome e nome .....

Via ..... Cap. .... Città ..... Prov. ....

Data ..... Firma .....

Cod. Fiscale ..... Partita Iva .....

**SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**  
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA